

PALERMO. Il ricordo 20 anni dopo l'uccisione

«Per Libero Grassi niente lapidi di marmo ma il solito manifesto»

Pochi cittadini per l'eroe anti-pizzo

GIORGIO PETTA

PALERMO. «Non vogliamo lapidi di marmo». E per la diciannovesima volta Alice Grassi ha incollato il manifesto scritto con un pennarello che ricorda in via Alfieri l'assassinio del padre, ucciso dal killer di mafia Salvino Madonia, il 29 agosto 1991 - vi si legge - qui è stato assassinato Libero Grassi, imprenditore, uomo coraggioso, ucciso dalla mafia e dall'omertà dell'associazione industriali, dall'indifferenza dei partiti, dall'assenza dello Stato». Sul marciapiedi, nel punto in cui cadde il padre, Alice ha poi segnato, spruzzando la vernice con una bomboletta spray, una marchio rossa.

Non c'era molta gente comune, ieri, alle 7.36, in via Alfieri per la commemorazione dell'imprenditore che ebbe il coraggio di dire pubblicamente "no" al racket del pizzo. La Palermo delle grandi mobilitazioni del «dopo stragi» del '92 sembra svanita nel nulla. Come se non fosse debitrice, per la sua liberazione dalla mafia, anche nei confronti di Libero Grassi. Ma per Pina Maisano, la vedova, l'assenza dei palermitani è quasi scontata e, se questa circostanza le ha procurato sofferenza, non l'ha mai manifestata. Anzi, le ha dato forza a continuare nell'opera di sensibilizzazione avviata, con la sua morte, dal marito. «Dobbiamo - dice, infatti - continuare con la nostra presenza attiva. Non

50
MEGOZI
su 100 di Catania e Palermo pagano il «pizzo». E quanto emerge dai dati relativi al 2010 elaborati da Sos impresa-Confesercenti.

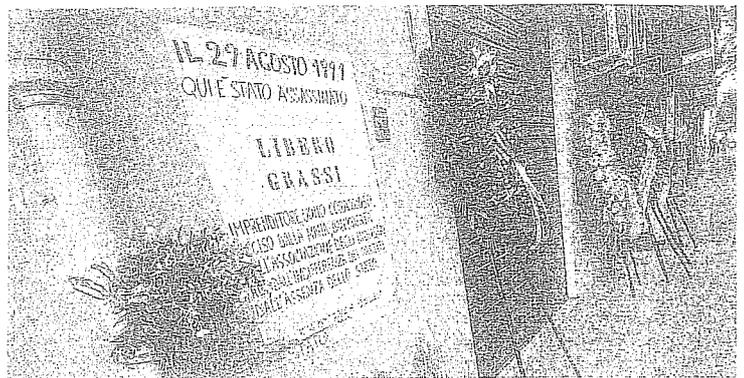
1,3
MILIARDI
Le estorsioni, secondo la Fondazione Rocco Chinnici, nell'Isola sviluppano un giro d'affari di oltre un miliardo di euro, pari all'1,3% del Pil regionale.

135
MILIARDI
Le attività criminali frutterebbero a «Mafia Spa» (i dati di Sos Impresa sono nazionali e si riferiscono al 2009) 135 miliardi di euro di fatturato ed un utile di 70 miliardi.

dobbiamo mai dimenticare, ma sempre parlare e parlare e ricordarci i tre valori di Libero: lavoro, libertà dignità».

Come nelle precedenti commemorazioni, Alice Grassi ha legato un mazzo di fiori accanto al manifesto appena incollato. Quindi, con la madre e il fratello Davide, ha assistito alla cerimonia istituzionale, a cui hanno partecipato il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, l'assessore regionale Giosuè Marino, il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, il presidente onorario della Federazione antirackettano Tano Grasso, nonché esponenti politici, militari e delle forze dell'ordine. Il prefetto di Palermo, Umberto Postiglione, ha consegnato a Pina Grassi i messaggi che le hanno inviato il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e i presidenti del Senato, Renato Schifani, e della Camera, Gianfranco Fini.

Lunga e difficile la strada della lotta all'estorsione, nonostante Libero Grassi, il cui sacrificio è divenuto nel tempo, anche grazie alla mobilitazione delle migliori energie della società e alla crescente determinazione dell'imprenditoria siciliana - come si legge nel messaggio del presidente della Repubblica - un riferimento essenziale della rivolta contro il racket e la pressione



mafiosa». Qualcosa si muove, ma non abbastanza. «Le denunce contro il pizzo - dice il procuratore di Palermo, Francesco Messineo - sono aumentate e anche le collaborazioni, ma il livello non è ancora alto e non sempre l'atteggiamento degli imprenditori è quello giusto. È una strada che la società siciliana sta percorrendo faticosamente. Rispetto alla Campania, alla Calabria oppure a Trapani, Palermo è un'isola felice, ma non basta. Chi paga il pizzo e non lo ammette non può più invocare l'alibi dello Stato lontano. Lo Stato ha fatto il suo dovere, ma ci vuole la collaborazione della società civile». E allora? La soluzione per una svolta - con la sottoscrizione

Il manifesto scritto da Alice Grassi (foto in alto) e uno degli adesivi incollati nottetempo dai ragazzi «Addiopizzo» sulle vetrine nei negozi del centro di Palermo (foto in basso)

Stato presente

Messineo:

strada in salita.

Grasso: controlli

preventivi

tra Procure di protocolli investigativi preventivi - la propone il procuratore nazionale Grasso. «Non attendiamo - spiega - le denunce delle vittime, ma facciamo scattare accertamenti e controlli preventivi ad ampio raggio tutte le volte che si sospetta che dietro attentati, intimidazioni, ci sia la mano del racket». Il sottosegretario Mantovano è d'accordo. Anche perché, sostiene, se «la guerra non è vinta, tante battaglie invece sì» e quindi «chi paga il pizzo deve convincersi che fa un atto stupido, perché oggi chi denuncia ha al fianco le istituzioni, vede operative norme che vent'anni fa non c'erano e le associazioni non lo lasciano solo».